

Tremila i minatori uccisi dai golpisti in Bolivia

Secondo il senatore Hector Borda, il colpo di Stato non è stato determinato solo da motivi ideologici, ma da precisi interessi di società multinazionali allo sfruttamento del bacino del Plata. Una bomba sull'aereo annulla la partenza dell'ex presidente signora Gueller. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Carter deve decidere come vincere, Kennedy come perdere

I democratici scelgono l'anti-Reagan

Da oggi la Convenzione a New York - Un altro caso: Muskie non sapeva nulla della nuova strategia nucleare

Dal nostro inviato
NEW YORK — La convenzione democratica si apre stasera in un clima di grande incertezza. Non su chi vincerà, perché Carter controlla la maggioranza dei delegati e ha praticamente in tasca la nomina, ma sui comportamenti sia del presidente sia del suo acerrimo antagonista Ted Kennedy. Jimmy Carter deve decidere come vincere e Kennedy come perdere: due scelte molto importanti in vista del traguardo che più conta, le elezioni presidenziali del 1980 e del 1984.

Il dilemma si trova di fronte al «convenzione aperta», cioè se liberare o no i delegati dal vincolo contratto col voto durante le elezioni primarie. Accettare l'apertura comporterebbe il rischio (anzi la certezza) di perdere i sostenitori più tiepidi, quelli cioè che sono alla ricerca di un candidato presidenziale meno logoro di Carter e quindi meglio piazzato nella corsa contro il repubblicano Reagan. Ma accettare l'apertura della convenzione, che è il cavallo di battaglia di Kennedy, sarebbe per Carter un segno di forza che faciliterebbe l'unità di un partito lacerato e migliorerebbe l'immagine esterna del presidente. E Carter, nonostante disponga della maggioranza (191 delegati su 331), di questo recupero ha bisogno, sia perché gli ultimi son-

daggi segnalano un suo ulteriore indebolimento (Reagan ha il 44% delle preferenze, Carter il 26 e Anderson il 14), sia perché il buon effetto della conferenza stampa nella quale ha parlato del «Billygate» è giudicato transitorio. Il dilemma di Kennedy spazia invece da qui alle elezioni del 1984. Se perde la convenzione, come è prevedibile, deve allinearsi (rispettando le tradizioni) dietro il candidato scelto dal partito, salire sul podio al suo fianco e invitare i propri sostenitori a batterli per il candidato alla presidenza? Oppure insistere in

Aniello Coppola
SEGUE IN SECONDA



NEW YORK — Sostenitori di Carter e di Kennedy al loro arrivo all'aeroporto ieri in vista della convenzione.

Intervista al giudice della «Rosa dei venti»

Eversione: due versanti con un vertice unitario?

Giovanni Tamburino: «Il terrorismo non può reggere senza protezioni e complicità insere nell'apparato dello Stato» - Polizia e magistratura devono disporre di maggiori mezzi

Dal nostro inviato
PADOVA — Giovanni Tamburino è il giudice istruttore di Padova che il 30 ottobre 1974 firmò l'ordine di cattura contro il generale Vito Miceli, già capo del SID. Titolare dell'inchiesta sulla Rosa dei venti, Tamburino, assieme al PM Luigi Nunziante, svolse indagini per circa un anno, fino a quando non venne estromesso su decisione della Corte di Cassazione. Verso la fine del '74, dopo l'arresto di Miceli, i giudici romani sollevarono inopinatamente un conflitto di competenza. La Suprema corte risolse il conflitto a vantaggio della capitale, spogliando i magistrati di Padova della competenza sulla Rosa dei venti.

Le conseguenze, come è noto, furono quelle di bloccare l'attività istruttrice: proprio quando stava per pervenire ai risultati più incisivi, il 18 novembre 1974, il PM Nunziante avvertì che «un arresto improvviso dell'attività istruttrice, giunta peraltro alla fase risolutiva, rischierebbe di compromettere il lavoro fin qui svolto e soprattutto consentirebbe ai cervelli operativi in parte colpiti, in parte disorientati e impauriti, di riorganizzarsi e di riprodurre in termini ancor più brutali e sanguinosi quella strategia della tensione, mezzo ignobile di condizionamento politico e sociale, che costituisce in fondo la vera attività eversiva e che troppa

vittime è già costata al nostro paese». Lo stesso Nunziante ricordava che era «la prima volta che sono stati individuati non solo gli esecutori materiali, ma di anello in anello si è riusciti a risalire a livelli notevoli, onde è estremamente probabile che possa aversi finalmente la chiave di volta degli innumerevoli attentati e delle stragi che si sono susseguite in questi ultimi cinque anni». Evidentemente a quella «chiave di volta» non si doveva pervenire. I giudici padovani furono, infatti, estromessi. Una delle prime decisioni che adottarono i magistrati di Roma, come si ricorderà, fu quella di rimet-

tere in libertà il generale Vito Miceli, poi passato sotto le insegne del MSI. Al dott. Giovanni Tamburino, tuttora giudice al Tribunale di Padova, abbiamo rivolto cinque domande. Eccole, con le relative risposte: «Lei è stato il giudice istruttore dell'inchiesta sulla Rosa dei venti, fino al giorno in cui venne estromesso. Le sue indagini la portarono a ritenere, crediamo, che l'eversione godeva di appoggi politici, militari ed economici. Di più, attraverso le indagini da lei svolte venne evidenziata la presenza di un servizio par-

Iblio Paolucci
SEGUE IN SECONDA

Brzezinski chiarisce la scelta americana

Pensano ad un attacco nucleare preventivo?



Zbigniew Brzezinski

Se il segretario di Stato Muskie non ne sapeva niente, il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, invece, sapeva tutto. Brzezinski è intervenuto con una dichiarazione alla «Voce dell'America» per «difendere» la nuova strategia nucleare americana verso l'URSS decisa dal Presidente Carter la scorsa settimana. Si tratta di una scelta significativa per due motivi: perché innanzitutto le emissioni della Voce dell'America sono, com'è noto, dirette verso l'estero e, in particolare, verso i Paesi dell'Est europeo; in secondo luogo perché evidentemente a Washington si è sentito il bisogno di fornire spiegazioni tranquillizzanti dopo la eco preoccupata che la decisione americana aveva trovato in autorevoli ambienti internazionali. Ma la dichiarazione di Brzezinski, lungi dal dissipare le preoccupazioni, è destinata ad accrescerle, costituendo un'aperta ammissione del fatto che gli Stati Uniti stanno concretamente esaminando la possibilità di un conflitto nucleare, limitato per estensione e obiettivi, ma preventivo rispetto ad un ipotetico attacco avversario. Brzezinski ha infatti sostenuto che «la revisione della dottrina strategica americana è intesa ad evitare una situazione in cui gli Stati Uniti si trovino di fronte ad una scelta apocalittica, più precisamente nel caso di ostilità o nel caso di una crisi, una scelta tra una massiccia guerra istantanea mirata su popolazioni o l'accondimento, l'acquiescenza, la capitolazione». In altri termini Brzezinski afferma che «in caso di ostilità» o anche, semplicemente, «in caso di crisi», la nuova dottrina nucleare prevede un attacco atomico preventivo destinato a colpire obiettivi selezionati dell'avversario impedendogli una risposta. Che Brzezinski e coloro che hanno formulato la nuova dottrina nucleare americana abbiano messo un attacco preventivo nel

novero delle possibilità è implicito ma logicamente deducibile dal loro stesso ragionamento. Se, infatti, non si trattasse di un attacco preventivo su obiettivi selezionati, non si comprenderebbe come l'intero schema possa reggere; la risposta ad un attacco generalizzato e distruttivo del nemico non può essere una risposta selettiva e limitata, come chiunque è in grado di capire. Si conferma così l'allarme lanciato la scorsa settimana dal professor Barnaby, direttore del SIPRI (uno degli istituti internazionali più accreditati in materia di strategia nucleare), secondo cui i nuovi orientamenti americani costituirebbero un obiettivo passo avanti verso decisioni di guerra nucleare. L'agenzia sovietica TASS, commentando la nuova direttiva nucleare di Carter aveva detto, la scorsa settimana, che il governo americano «spinge metodicamente il mondo verso una catastrofe nucleare». Ma che si tratti di una decisione pericolosa lo dimostrano gli stessi sviluppi delle ultime ore negli Stati Uniti, dove il segretario di Stato Edmund Muskie ha rilasciato una clamorosa dichiarazione alla stampa esprimendo la sua meraviglia per non essere stato avvertito dal Presidente Carter della revisione della strategia nucleare statunitense. Muskie, interrogato a Washington al suo ritorno da una serie di conferenze in California, ha detto di avere appreso dai giornali la novità aggiungendo che un argomento di tanta importanza avrebbe dovuto essergli sottoposto prima di essere oggetto di una decisione da parte del Presidente. Carter, evidentemente, intende concludere il suo mandato poggiando sull'asse preferenziale instaurato da tempo tra lui e Zbigniew Brzezinski, fino al punto da sollevare «a pochi mesi dalle elezioni presidenziali» — nuovi contrasti all'interno del suo gabinetto, dopo la drammatica crisi succeduta al fallito raid americano in Iran e che condusse alle dimissioni del predecessore di Muskie, l'allora segretario di Stato Cyrus Vance, anche lui dimessosi dall'incarico per insanabili contrasti con il «falco» Brzezinski. In questo quadro sembra difficile non concludere che anche l'insistenza americana per la installazione in Europa dei nuovi missili «Cruise» e «Pershing 2» assume connotati nuovi. E viene da chiedersi quanto a lungo trattativa e dialogo possano essere ancora le discussioni, non si vede l'abisso tra la domanda di pace che viene dal mondo — pace risente vita e come sviluppo — e l'impiego crescente di intelligence e di mezzi in senso opposto?

Giulietto Chiesa

Lo strazio a Bologna continua, le vittime sono ottanta

Ore 10.20 di ieri: muore Natalia mentre seppelliscono sua figlia

Ancora una cinquantina i feriti ricoverati, di cui alcuni molto gravi - Si cerca sempre qualche traccia di Maria Fresu tra le macerie della sala d'aspetto distrutta

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Ieri ha sepolto la figlia Manuela di appena 11 anni. Oggi dovrà accompagnare al cimitero anche le spoglie della moglie Natalia Agostini, 40 anni, ottantesima vittima della strage di Bologna, morta ieri alle ore 10.20 all'ospedale Bellaria dove era ricoverata nel reparto rianimazione. Giorgio Gallon, 35 anni, padre della bambina e marito della donna, ora è rimasto solo. Questa è la tragedia di una delle tante famiglie distrutte da questa maledetta bomba.

La famiglia Gallon, sabato 2 agosto, era andata in stazione perché la piccola Manuela doveva prendere il treno diretto a Dobbiaco, dove avrebbe dovuto trascorrere un periodo di ferie in colonia. Giorgio Gallon si era allontanato un attimo dai congiunti per andare a prendere un pacchetto di sigarette. Questa circostanza lo ha salvato, mentre la moglie e la figlioletta, che erano andate avanti per recarsi al settimo binario, sono state travolte in pieno dall'esplosione e sepolte dai detriti. L'uomo, ferito al capo e agli arti, corse tra le macerie per cercare di soccorrere Natalia e Emanuela, ma fu allontanato, proprio perché ferito, e trasportato all'ospedale Maggiore. Sia la figlia che la moglie furono ricoverate in condizioni pressoché disperate in due ospedali diversi.



Manuela Gallon, il giorno della prima comunione.

operato saldatore delle Ferrovie dello Stato. Il corteo funebre è arrivato verso le 10 dall'Istituto di medicina legale. La bara di Manuela, in legno chiaro, è stata portata a spalla sul catafalco allestito nella navata centrale della chiesa della Beata Vergine Immacolata. Al passaggio della bara la folla si è aperta in due ali. Numerose erano le corone che la seguivano, tra queste anche quella degli amici di scuola. C'era anche il gonfalone del Comune di Bologna scortato da due vigili in divisa d'onore. Dietro alla piccola bara il padre con i capelli rasati e le ferite ancora evidenti. A lui si sono avvicinate in silenzio decine e decine di persone per stringergli la mano, parenti, amici, sconosciuti, che hanno voluto testimoniare così la partecipazione al suo dolore. In chiesa i compagni di scuola di Natalia hanno recitato una preghiera ascoltata con commozione dalla folla presente. Una cerimonia, un «addio» che è durato mezz'ora. Oggi, non si sa ancora, ma probabilmente la stessa cerimonia si svolgerà per la madre Natalia Agostini.

Intanto negli ospedali continua l'attesa di altre decine di famiglie. Sono infatti ancora una cinquantina i feriti ricoverati. Tra questi circa cinque o sei sono ancora molto gravi. Tuttavia i medici spe-

ranza di salvarli. Infatti i momenti peggiori dovrebbero essere stati superati. A Verona, dove al centro antistampo sono ricoverati Vincenzo D'Orta, un militare di leva di 21 anni, napoletano e Sonia Zanotti, 11 anni, di Ortisei, i medici dicono che dovrebbero curarsi. In questi giorni la bambina e il giovane si sono notevolmente ripresi. Tuttavia la prognosi è ancora riservata. Sonia, figlia di un carab-

nieri originario di Castel del Rio (Imola) ricominciato a parlare: «Mamma, guai a chi mette piede in stazione, ha esclamato alla madre che gli aveva detto che sarebbe rientrata a casa in treno. Al prati di Caprara, dietro all'ospedale Maggiore, stanno procedendo i lavori di setaccio delle macerie dell'esplosione per verificare se esista una traccia di Maria Fresu. 24 anni, la donna indenne e data per dispersa. Al momento dello scoppio era insieme alla figlia Angela, di tre anni, e a due amiche. La bimba e una delle due amiche, Veridiana Birona, sono state estratte morte dalle macerie. Silvana Ancillotti, la seconda amica, se l'è invece cavata ed è ricoverata al Maggiore nel reparto di medicina generale. Lei non sa ancora nulla, anzi crede che le amiche e la piccola Angela siano vive e siano bene.

Appaiono poi un particolare che non lascia alcun dubbio sulla sorte di Maria Fresu: «Eravamo insieme nella sala d'attesa di seconda classe, seduti a fianco all'altra, poi l'esplosione tremenda». Crollò quindi ogni speranza sulla sorte di Maria Fresu, che in un primo momento si cercava di dare come scomparsa credendo che potesse essersi allontanata nel momento dello scoppio.

Raffaele Capitani

Altre polemiche: Formica chiede riunione di governo

ROMA — Chiese per ora la dura battaglia parlamentare sui decreti economici (e liquidata una parte importante di essi, la più pericolosa) siamo arrivati alla tradizionale pausa pubblica di agosto; che si annuncia molto breve. L'attività delle Camere riprenderà — seppure solo per un breve periodo — tra appena dieci giorni, il 19, quando inizierà a Montecitorio l'esame dei decreti appena varati dal Senato. Ma a parte questo appuntamento, la «politica» va in vacanza con molti altri pesi. Le ultime giornate sono state di grandissima tensione in ogni campo. Non c'è solo la tragedia di Bologna che incombe con tutti i dubbi di interrogativi, le incertezze. C'è tra i partiti di governo, e all'interno di ciascuno di essi, un clima di divisione molto netto. Gli ultimi giorni sono stati segnati da una girandola di accuse e di polemiche roventi, che hanno rimbombato da una sponda all'altra. Dai distinguo repubblicani sulla politica economica, agli at-

tacchi di Craxi contro la sinistra dc e Cossiga, fino al litigio di Mino Martinazzoli con tutto il PSI e a quello Formica-Rognoni (due ministri) che costituiscono una battaglia di communitari. Dopo le scorse di Formica e la prima smentita di Rognoni, ieri il ministro socialista è tornato alla carica, rilanciando una dichiarazione alle agenzie di stampa con la quale chiede la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri per discutere delle eventuali con-

venne col terrorismo e i pezzi di Stato». Per finire, nell'elenco delle polemiche c'è il documento della sinistra socialista di Lombardi e Signorile, pubblicato dall'«Avanti!», che mette in discussione in modo aperto tutta la prospettiva del tripartito e dell'intera politica dell'attuale maggioranza.

Bisogna mettere nel conto anche un affare di non poco rilievo: la questione delle giunte. E' ancora in discussione la serie di regioni come la Liguria, il Lazio e il Piemonte, e poi,

tra gli altri, c'è il problema di Firenze, dove il compagno Galbagnani è stato eletto sindaco, ma ancora non si è arrivati ad un accordo per la giunta. Si vede bene l'ampiezza dei problemi che sono lì sul tappeto. E' abbastanza chiaro che tutti ritengono al nodo di fondo, quello del governo del Pci e della crisi italiana, che alla ripresa (ma forse già nei prossimi giorni) sarà al centro di una battaglia politica certamente molto dura, per niente «ottiva».

Laffite vittorioso a Hockenheim

Il G.P. di Germania, come prova del campionato mondiale della Formula 1, è stato la manifestazione di maggior spicco della domenica sportiva. La gara, molto movimentata nel 2° turno, è stata vinta dal francese Jacques Laffite.



NELLA FOTO: Laffite vittorioso al traguardo.

Oggi a Nizza l'interrogatorio di Affatigato

L'interrogatorio del mafioso Marco Affatigato da parte degli inquirenti italiani è previsto per oggi nel carcere di Nizza. Nella comunicazione giudiziaria, già notificata al potere di Nizza, si fa cenno a un'eventuale presenza di Affatigato in Francia. Il suo arresto è stato annunciato da un comunicato della procura di Nizza. Il mafioso è stato arrestato il 27 luglio scorso. Affatigato è stato arrestato in Francia, dove si era rifugiato dopo la sua latitanza in Italia. Affatigato è stato arrestato in Francia, dove si era rifugiato dopo la sua latitanza in Italia. Affatigato è stato arrestato in Francia, dove si era rifugiato dopo la sua latitanza in Italia.

Vane a Palermo le ricerche del «basista»

Ogni ricerca del sospetto «basista» è stata finora vana. L'uomo, che due giorni prima il marito agguato al procuratore capo della Repubblica di Palermo Gaetano Costa era stato fermato per accertamenti e subito rilasciato, sembra essere sparito nel nulla. Gli inquirenti, intanto, stanno puntando sulla pista della banca, la cui cassaforte potrebbe nascondere le tracce dei traffici della mafia e dei suoi intrecci internazionali. Proprio 48 ore prima dell'arresto del magistrato, dall'ufficio istruttorio del Tribunale di Palermo era partita una lettera con la quale la Banca d'Italia veniva investita del compito, senza precedenti, di offrire un'informazione completa sul giro d'affari della banca. Il giudice Costa (che già nel '75 nella veste di procuratore capo della Repubblica di Catanzaro aveva indagato sugli scatti ricorrevi del «crack» di una banca locale) aveva infatti deciso di scovare in profondità nel sistema bancario. Questa volta è stato fermato con una barbara sostanza di morte.